

# Rinascere

Bimestrale - anno 23 - n° 3-4  
maggio/agosto 2021

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in abbonamento  
postale - 70% dcb roma

## Ricominciare... una fraternità possibile



**Piano di lavoro 2021-2022**

**Movimento Rinascita Cristiana**

# Rinascere

N. 3/4 maggio/agosto 2021

## INDICE

### INTRODUZIONE AL PIANO DI LAVORO

**Ricominciare è possibile** ..... 3

*Licio Prati*

### MEDITAZIONE

**Salvezza di Dio e responsabilità dell'uomo**

Introduzione ..... 7

*da Massimo Grilli*

### INCHIESTA

**Vero mondo di fratelli** ..... 27

Introduzione ..... 28

Guardiamoci intorno per approfondire e riflettere ..... 31

Approfondiamo per un discernimento cristiano ..... 33

Trasformiamoci per vivere il cambiamento ..... 34

**AUTOFINANZIAMENTO 2020-2021 quote e offerte**

**Quota singola € 100 - Quota familiare € 150**

**Quota sostenitore € 200 e oltre**

**Unicredit Banca di Roma - Ag. 36004**

**IBAN: IT 08 N 02008 05008 000004063086**

**Conto corrente postale 62009485**

# RICOMINCIARE È POSSIBILE

Cerchiamo di capire l'obiettivo del Piano di Lavoro: non è una riflessione astratta di fraternità, ma i passi possibili per realizzarla. Il cantiere operoso di chi con speranza e sapienza costruisce e prepara i giorni del mondo.

Nel Piano di lavoro appena concluso abbiamo cercato risposte positive a questa domanda che introduceva l'inchiesta: **Ma siamo ancora capaci di costruire il futuro?**

L'immagine del costruire richiama ad un compito, quello del costruttore, che possiamo applicare al tempo della vita che scorre; un'immagine che ci viene dalla Sacra Scrittura. Nei tre vangeli sinottici troviamo l'immagine della casa costruita sulla sabbia o costruita sulla roccia. Chiediamoci cosa per noi oggi può significare costruire sulla sabbia, su una mentalità legata alle suggestioni e alle mode del momento presente; oppure sulla roccia dei valori umani e cristiani radicati nel profondo dell'anima.

## La sfida vera è costruire

Si tratta di capire **quale forma e quale solidità** dare al nostro esistere; ovvero sia al nostro stare al mondo nello scorrere perenne del tempo. Chi vogliamo essere come chiesa, come società? È una questione culturale prima che una questione etica.

Questo mi aiuta a fare delle considerazioni, oggi più che mai necessarie, sul rapporto tra tempi della grande storia e tempi della "coscienza" umana. Sono considerazioni che si impongono con urgenza e noi siamo chiamati a riflettere perché sappiamo che è l' "oggi" è il tempo di Dio.

Un presente che oggi si manifesta con troppe violenze verso le persone e verso il creato, con grandi disuguaglianze sociali e tra popoli, con poco rispetto della dignità delle persone, dei poveri e delle donne.

## Il giorno del compimento

Nell'ebraismo la storia ha un punto finale: il giorno del Signore. È il giorno del compimento. Giorno atteso dai movimenti messianici ed apocalittici e che in San Paolo si attua nella storia con Gesù Cristo. Viene da pensare – oggi – alla paura del futuro, al godimento dell'attimo presente. Oggi non sembra che la nostra società sia guidata da una certezza su un futuro. Cito una riflessione di alcuni anni fa del teologo KESSLER su *Concilium* 4 (1999): "E' la paura del contingente, la paura della morte a sospingere la modernità e le sue attività frenetiche la paura che agli altri sia indifferente che noi esistiamo o meno". Kessler si rifà allora all'esperienza fondamentale cristiana. Il buddismo (e oggi molti non a caso lo abbracciano) supera l'esperienza fondamentale

della universale transitorietà con l'indifferenza e l'"onnibontà", con l'estraniarsi dal relativo. Il cristianesimo accosta quella stessa esperienza e vi affianca "l'esperienza di una realtà che abbraccia tutto, che tutto compenetra profondamente, ma...che è un TU pieno di bontà, sovraperonale, che è presente.

Solo nella misura in cui una persona ha la convinzione di essere incondizionatamente accettata non ha più bisogno di lottare spasmodicamente per quella fondamentale affermazione della propria esistenza". Ne segue che, per affidarsi a Dio, bisogna prima scoprirlo come fonte di amore, come COMPLICE e garante della riuscita della mia vita. Allora può ristabilirsi nella nostra coscienza occidentale il tempo futuro come appetibile e gravido di salvezza, come riempibile di storia, storia portata avanti da ognuno di noi con la garanzia della presenza attiva di Dio nel costruire quella stessa storia. Una mano complice, quella di Dio, in modo stabile (eterna), che mi fa uscire da me stesso per accettare gli altri (universale).

### Intelligenza e sapienza

Costruire il futuro non significa "galleggiare" (vedi un po' la società liquida di Baumann), bensì navigare. E navigare significa saper dove andare o almeno voler andare da qualche parte, cercare un senso di marcia, un orizzonte ed anche un cielo stellato che mi dica, senza ombra di dubbio, dov'è il nord... e tuttavia navigare significa anche saper governare la nave. Abbiamo bisogno di dare un'occhiata a due sistemi: uno è l'intelligenza per cogliere la verità delle cose, il pensiero critico, la conoscenza (è come guardare l'orizzonte e la stella polare...); l'altro la sapienza del cuore per usare gli strumenti di navigazione: dare unità alla persona collegando il pensare, al volere e all'agire mettendo in gioco la propria coscienza e la propria libertà.

Ci stupiremo molto ancora per i prodigi che l'intelligenza umana metterà in atto, ma il tempo si fa breve per esplorare bene le strade del desiderio di felicità dell'uomo e per operare con sapienza affinché non svanisca il sentimento della dignità di ogni uomo e di ogni donna.

E certamente saremo capaci – molti segnali lo fanno sperare – di godere in modo diverso, fratelli tutti, forti e deboli, dei beni e delle bellezze della terra: perché la terra è di Dio e l'uomo è il custode della casa comune.

P. Licio Prati

### Gli schemi di meditazione proposti

Sono tutti tratti dal vangelo di Luca che insiste sulla salvezza di Dio e sulla responsabilità dell'uomo: sul motivo della "via", cioè della strada da percorrere per seguire Cristo e sull'universalismo dell'annuncio cristiano. Il vangelo di Luca è anche quello proposto dall'anno liturgico.

# SALVEZZA DI DIO E RESPONSABILITÀ DELL'UOMO

Il Vangelo di Luca

1. Luca 4,16-30
2. Luca 5,1-11
3. Luca 6,17-26
4. Luca 7,36-50
5. Luca 9,1-6
6. Luca 10,25-37
7. Luca 15
8. Luca 16,1-13
9. Luca 24,13-35
10. Luca 1,46-56

# Introduzione

***Riprendiamo alcune note da un testo di Massimo Grilli per Rinascita Cristiana nell'anno 2011***

## **La “storia della salvezza” e la responsabilità del cristiano in questa storia costituisce il punto cruciale della teologia lucana**

Luca articola in modo decisivo, il tema della salvezza in storia e in responsabilità personale.

Radicansi sulla predicazione di Gesù e sull'Antico Testamento, Luca sottolinea l'aspetto morale della *metanoia*. L'azione di Dio non esclude l'azione dell'uomo perché il dono (cf. At 5,31; 11,18) non è un oggetto, ma una relazione che provoca la reazione dell'altro. La conversione stabilisce una relazione nuova con Dio, ma introduce anche il cristiano in un'attività storica e comunitaria. Il pentimento e la conversione sono il compito, la responsabilità degli uomini (cf. Lc 13,1-5; 15; 16,30; 24,47) un *poiein* prioritario che li impegna interamente e che porta dei frutti (cf. At 26,20).

L'importanza che Luca conferisce al tema della responsabilità personale è anche evidente dall'urgenza della proclamazione della Parola (tema essenziale degli Atti) e dalla chiave costantemente attuale nella quale Luca interpreta i fatti: c'è da discernere l'istante presente (Lc 12,54), da portare la croce *ogni giorno* (Lc 9,23), da agire con *perseveranza* (Lc 8,15; 21,19).

## **Al discorso della salvezza e responsabilità non è estraneo il motivo della “via”, che è fortemente lucano**

In At 9,2 Paolo chiede l'autorizzazione di condurre in catene *quelli della via/gli adepti della via*. Che questa sia una designazione dei seguaci di Cristo lo si deduce da altri testi, come 19,9.23; 22,4; 24,14.22. In At 22,4 - in un'apologia davanti alla folla dei Giudei - Paolo presenta se stesso con queste parole: *perseguitai a morte questa via arrestando e gettando in prigione uomini e donne...* e in un'altra autodifesa, di fronte al procuratore Felice (At 24,1-21) Paolo confessa di adorare il Dio dei Padri *secondo quella via che essi chiamano setta*. Da queste poche osservazioni sembrerebbe proprio che in Luca *quelli della via* costituisca un'autodenominazione dei credenti in Cristo Gesù, mentre *cristiani* è un nome dato dall'esterno (cf. At 11,26). *La via* come salvezza, del resto, è un tema costante del Primo Testamento (cf. esodo e ritorno

dall'esilio), come lo è il tema della *via* come condotta responsabile dell'uomo: l'idea di Dio che salva, è il cammino che Dio compie nel deserto con il suo popolo, dopo la liberazione dall'Egitto (cf. Es 13,21) e la via della salvezza abbraccia i cammini di Dio.

### **Al tema della salvezza e della responsabilità appartiene un altro motivo assolutamente decisivo nell'opera lucana: l'universalismo**

Non c'è nessun libro biblico che sottolinei con lo stesso vigore di Luca la partecipazione di Israele e dei Gentili al piano divino di salvezza (cf. il "canto di Simeone" in Lc 2,30-32 e Lc 3,6). L'opera di Luca inizia con Gerusalemme (Lc 1 e At 1) e si conclude a Roma, centro dell'impero romano (At 28). Per Luca la salvezza è offerta e proclamata prima di tutto a Israele, che ne ha bisogno quanto le nazioni. Ma questo dono a Israele non esclude un'offerta ai gentili, al contrario la permette: a livello *di fondamento* perché i primi seguaci di Gesù erano giudei, *a livello storico* perché l'indurimento di alcuni (cf. Lc 2,34) ha permesso l'ingresso dei gentili.

Se Luca riprende delle tradizioni giudeocristiane di tendenza centripeta che integrano i pagani nella storia del popolo messianico, egli le interpreta alla luce dell'universalismo paolino, che spezza le false barriere d'Israele per mantenerne la vera identità. La responsabilità dei messaggeri nell'annuncio della Parola parte da Israele per concludersi quando la Parola è giunta a Roma. La salvezza, dunque, vuole raggiungere ogni uomo e tutti sono investiti di un compito così importante. Salvezza di Dio e responsabilità dell'uomo vanno coniugati insieme!

# 1. Il manifesto programmatico

Luca 4,16-30

L'episodio di Nazareth apre il ministero di Gesù dopo l'arresto di Giovanni Battista. La collocazione è di enorme portata, perché si tratta dell'inizio: un "manifesto programmatico" sulla missione di Gesù, sul suo operare in Israele.

Prima di questo episodio, nei primi due capitoli, Luca aveva presentato l'identità di Gesù e la sua funzione nella storia della salvezza. Il cosiddetto Vangelo dell'infanzia (Lc 1-2) non è propriamente un racconto delle vicende riguardanti la nascita e l'infanzia di Gesù, ma una riflessione sulla sua natura e sulla sua funzione lette nella luce pasquale.

Si tratta di un compendio che viene presentato al lettore come *ouverture*: leggendo la storia successiva, il lettore conosce già i parametri di comprensione: sa chi è Gesù e qual è il suo ruolo nella vicenda della storia salvifica, che abbraccia Israele e le genti.

A livello teologico, nei primi due capitoli, Luca presenta la salvezza di Dio per ogni uomo: ogni essere è investito dalla benevolenza divina, che vuole tutti salvi. A livello cristologico, Luca presenta Gesù come il *sōtēr*, il salvatore universale: *oggi vi è stato partorito un salvatore* (Lc 2,11): è l'annuncio degli angeli ai pastori. Gesù viene mostrato come il Salvatore di Israele e di tutti gli uomini. Gesù nasce come "figlio di Davide" a Betlemme (2,4); la sua origine è opera dello Spirito Santo (1,35); il tempio è la casa di "suo Padre" (2,49). Dal punto di vista storico-salvifico, l'avvento di Gesù non significa tanto l'irruzione del tempo finale, ma del tempo decisivo.

Nel capitolo terzo, Luca racconta l'opera di Giovanni Battista, il battesimo di Gesù e le tentazioni (4,1-13), ma il vero e proprio ministero di Gesù inizia con il nostro episodio: la visita a Nazareth, che gli altri due Sinottici pongono a ministero inoltrato. Se la fonte da cui Luca trae il suo racconto fosse costituita da Marco (6,1-6), come sembra, è evidente che Luca ha letterariamente anticipato la scena proprio per conferirle un valore programmatico. Si tratta del programma messianico che Gesù porterà a compimento cammin facendo.

## PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- **Portare il lieto annuncio ai poveri** è il compito di Gesù e il compito del cristiano. Nella proclamazione di Gesù viene presentato il paradosso di Dio e del suo Regno: i perdenti diventano i beneficiari dell'annuncio messianico. Si tratta della contestazione radicale delle categorie del mondo. In questo modo, Luca non assolutizza una condizione storica e non lega ad essa la gioia

cristiana. L'assoluto per Luca non è la condizione economica o sociale in cui una persona si trova, ma il Regno di Dio e la sua giustizia (6,33), con il capovolgimento dei criteri per cui si considerano felici delle categorie di persone e disprezzabili delle altre. Bisognerebbe chiedersi il posto che occupano i poveri nell'evangelizzazione e, in un discorso più ampio, la responsabilità delle comunità cristiane nei confronti delle nazioni povere.

- **La parola che si adempie “...nelle orecchie” degli ascoltatori** (4,21) è una formulazione dal contenuto piuttosto strano, ma è molto efficace, perché fa appello all'ascolto dei lettori. Luca insiste molto su questo che è il primo comandamento per il popolo di Dio: *ascolta Israele!* Come viene “ascoltata” nella comunità la Parola di Dio? E come viene ascoltato il fratello? Il rifiuto di Gesù a Nazareth è il segno di un non-ascolto. Il martire della chiesa confessante, D. Bonhoeffer ha scritto delle parole graffianti sull'ascolto: ascoltare è un compito ben più grande che parlare... mentre i cristiani, a forza di parlare, hanno perso l'abitudine di ascoltare... C'è anche un ascolto che disprezza il fratello: quando si ascolta a mezz'orecchio, pensando di sapere già cosa l'altro ha da dirci... La prima responsabilità nei riguardi dell'altro è quella di porgergli l'orecchio, perché chi non sa ascoltare il fratello spesso non saprà più ascoltare nemmeno Dio.
- **L'oggi è un tema stimolante**, perché impegna a ricercare la Presenza di Dio nel tempo presente. Il cristiano deve amare Dio per quello che Egli dà *oggi*. Certamente *l'oggi* deve essere radicato nella Memoria e inserito in un Progetto, ma va accolto e amato senza disprezzo. Denigrare questo nostro tempo, questo nostro mondo significa disprezzare Dio. Questo è il tempo che Dio ci dà per costruire *il domani* nel ricordo del giorno di *ieri*. Dell'*oggi* siamo tutti responsabili.

## 2. Responsabilità e fede nella parola

Luca 5,1-11

Dopo l'annuncio programmatico nella sinagoga di Nazareth (4,14-30) - momento rilevante che inaugura la missione di Gesù e costituisce un episodio paradigmatico di tutta la sua opera - Gesù inizia il suo viaggio.

*“Se ne andava” dice Luca al v. 4,30. Non è soltanto la reazione di Gesù al rifiuto dei concittadini, ma è la sorte dei profeti<sup>1</sup>. Camminare è nel Progetto di Dio. Gesù deve viaggiare e Gerusalemme è la meta della missione del cammino, Gerusalemme che uccide i suoi profeti. Non c'è nulla di fatalistico in tutto ciò: si dice solo che anche il rifiuto, anche il fallimento rientra nel piano di Dio.*

Sin dall'inizio Luca ci mostra che *l'andare* di Gesù è come il “cantus firmus”: un andare che “non sciupa la vita portandola in giro in balia del quotidiano gioco balordo degli incontri e degli inviti”, ma che obbedisce a un progetto. Non è un andare nevrotico: un voler andare altrove, perché non si accetta il luogo lì dove siamo chiamati a essere. C'è un viaggiare che è fuga dalla responsabilità, un viaggiare che è alla ricerca sempre di un “altrove” dove si stia meglio. Il viaggiare di Gesù non è un viaggiare altrove, ma altrimenti, nel segno del *del* divino. È un viaggiare *per annunciare ai poveri la bella notizia*, liberandoli dalla schiavitù e dall'oppressione. E, infatti, *l'andare di Gesù* viene subito caratterizzato dalla liberazione di un indemoniato (4,31-37), dalla guarigione di una donna - la suocera di Simone - (4,38-39) e, durante la notte, di molti altri malati (4,40-41). Poi con un brevissimo sommario (vv. 42-44) il narratore dà il senso di tutto questo: *è necessario che io annuncii la buona notizia del Regno di Dio, perché per questo fui inviato!* (4,43) Ritorna il *dei* / *è necessario* e per la prima volta il *Regno / basileia di Dio*: la buona novella è l'attività regnante di Dio, non solo per mezzo della Parola ma dell'operare di Gesù. *La basileia* è un evento dinamico: non si tratta di un territorio da sottomettere e dove affermare la propria sovranità. La regalità di Dio non si rivela nel potere, ma in un intervento salvifico a favore dei poveri, dei diseredati, degli oppressi. Dio è sempre e comunque un liberatore.

La narrazione sobria e un po' schematica della chiamata dei primi discepoli nel Vangelo di Marco e in quello di Matteo diventa, in Luca, un racconto emozionante e denso di significato.

---

<sup>1</sup> Abbiamo in Luca un testo molto significativo che ci parla di questo *andare* di Gesù come profeta rifiutato: si tratta di 13,33. Siamo nel contesto di alcuni farisei che vengono da Gesù per dirgli di andarsene perché Erode cerca di ucciderlo, e Gesù risponde: vv. 32-33...

Il racconto si sviluppa in quattro parti:

5,1-3: ambientazione dell'episodio. Gli eventi sono introdotti con un *kai egeneto / e avvenne* che attira l'attenzione del lettore. Siamo lungo il lago di Genezareth, con Gesù che insegna dalla barca di Simone, uno dei pescatori indaffarati con le reti da pesca.

5,4-7: presenta l'ordine di Gesù a Simone di portarsi al largo per la pesca, la risposta di Pietro e il risultato: una pesca strepitosa.

5,8-10: è il *climax* del racconto, con la reazione di Pietro (e dei suoi compagni) e la risposta di Gesù.

5,11: L'episodio si chiude con la decisione dei discepoli di lasciare tutto per seguirlo.

### PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- **Il Regno che Gesù annuncia** (v. 43) L'essere e l'agire di Pietro riposano esclusivamente sull'azione di grazia del Signore. Gli uomini vanno a Dio con la loro debolezza, la loro indegnità e il loro peccato. Pensano di non farcela. "Ma proprio quando uno si immagina di non essere più in grado di proseguire il cammino con Dio, perché è troppo difficile, ecco che la vicinanza di Dio, la fedeltà di Dio, la forza di Dio diventano la sua consolazione e il suo soccorso. Solo allora noi sappiamo che è Dio e qual è il senso della nostra vita" (Bonhoeffer).
- **Credere nella Parola** colma la distanza tra Dio e l'uomo. Avere fede significa rischiare sulla Parola e non sulle proprie possibilità. O meglio, la fede rende possibile il nulla dell'uomo. La fede rischia sulla base di una consapevolezza: che Dio, sia quando parla sia quando tace, lo fa per amore: ci guida con la sua voce, ci educa col suo silenzio.
- **La chiamata di Simone e dei suoi compagni** dice che la mia responsabilità viene dalla Parola; è Gesù Cristo, la sua chiamata, il luogo dove sono stato posto: è questo è il terreno della mia responsabilità.  
Lo spazio della mia responsabilità coincide con *la mia vocazione e con la storia in cui la chiamata di Cristo mi ha posto.*

## 3. Il discorso della pianura

Luca 6,17-26

I versetti precedenti hanno fissato la cornice del discorso in una pianura nella quale può radunarsi una folla formata da tre gruppi: la moltitudine dei Giudei venuti dai dintorni, i non Giudei venuti dalla costa del Mediterraneo e i molti discepoli di Gesù tra cui i dodici. Gesù si rivolge ai suoi discepoli e la folla, che è stata testimone del suo potere di guarigione, ora è testimone del suo insegnamento. Il discorso-programma di Gesù ha una portata universale, non è una confidenza fatta a iniziati. L'apertura del discorso è potente: vengono proclamate quattro beatitudini e quattro sofferenze. Diversamente dal testo di Matteo (5,3-12), il Gesù di Luca contrappone due categorie di persone, o meglio due situazioni di vita. Alle prime è promessa una beatitudine futura “nel cielo” ma la cui garanzia è data nel presente: “vostro è il regno di Dio”. La loro vita è minacciata: esse sono prive del necessario (povertà materiale e fragilità sociale), affamate, tristi e screditate dalla società a causa del loro attaccamento a Cristo; ma queste attuali condizioni di vita saranno capovolte quando Dio si prenderà cura di loro e le riabiliterà nel Regno.

Le seconde (6,24-26) non vengono maledette ma avvertite che corrono verso la catastrofe. Queste beatitudini invertite, che cominciano con “guai a” sono lamentazioni funebri, che preannunciano la morte se non si cambia vita. Si tratta di coloro che il mondo rispetta e gratifica. Affermare che essi hanno già le loro consolazioni significa che non ne riceveranno alcuna quando la riprovazione di Dio si abatterà su di loro. Questa attesa di un capovolgimento della situazione nel Regno, nel quale i potenti saranno abbassati e gli umili elevati, è già risuonata alle soglie del Vangelo nel Magnificat. Anche la parabola del ricco e di Lazzaro (16,19-31) illustra l'estrema attenzione accordata da Luca alla dimensione sociale del Vangelo.

### PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- Sapere che Dio è solidale con coloro che sono disprezzati dalla società apre un programma di azione e sveglia le coscienze. Questa contestazione dei poteri dominanti e della felicità standardizzata proclama che l'ultima parola sul mondo non appartiene a coloro che fanno l'attualità, ma a coloro di cui Dio si prende cura e che protegge.
- A differenza del testo di Matteo, la povertà e l'indigenza delle beatitudini Lucane non sono virtù da ricercare, ma una fragilità umana e sociale, che Gesù dichiara paradossalmente beata a causa della benevolenza divina di cui gode. L'azione sociale dei cristiani trova qui la sua giustificazione teologica.

## 4. La legge e l'amore

Luca 7,36-50

Questo brano è inserito in un arco narrativo abbastanza ampio: 6,20-8,3. Dopo la chiamata di Simone, del pubblicano Levi e la costituzione del gruppo dei Dodici, mostra la potenza della Parola di salvezza che si manifesta soprattutto nell'agire di Gesù verso i *poveri* (cf. 4,16-30). La sezione inizia con il discorso del piano (6,20-49)<sup>2</sup>, e prosegue con l'azione di Gesù verso un centurione pagano (7,2-10), l'incontro e la commozione verso una vedova che aveva perduto un figlio (7,11-17), i lebbrosi e i malati di ogni genere (7,21-22), l'accoglienza da parte dei pubblicani (7,29-34), i peccatori (7,36-50), e le donne (8,1-3). Tutte queste categorie di *'anawim* sperimentano la bella notizia portata da Gesù (cf. Lc 4,18) a differenza dei capi che si chiudono.

Tra tutti questi incontri di Gesù - e proprio alla luce del contesto in cui egli viene descritto come *mangione, beone, amico dei pubblicani e dei peccatori* (7,34) - il narratore costruisce un racconto avvincente e provocante, perché concerne Gesù e una donna peccatrice (7,36-50) che si incontrano a casa di un fariseo. Egli aveva invitato Gesù a un convito. Forse non è estraneo al pensiero di Luca insinuare all'inizio dell'episodio una sottile ironia: *l'amico dei peccatori* (v. 34) accetta di stare a mensa con uno di quei «giusti» che, proprio a motivo della «loro» giustizia, hanno bisogno di conversione.

### PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il racconto è ben costruito: pieno di suspense e colpi di scena *L'incipit* narrativo (v. 35) presenta l'invito di Gesù da parte di un fariseo e Gesù che accetta di sedere a mensa.

**La prima scena** (vv. 38-39) vede come protagonisti Gesù e una donna che s'introduce improvvisamente in casa e incomincia a fare gesti inconsueti verso Gesù. Il narratore introduce la donna con un *kai idou / ed ecco*, marcando così l'evento come repentino e inaspettato, e la contrassegna con la fama di *peccatrice*.

**La seconda scena** (vv. 39-47) è la più lunga e presenta il colloquio tra Gesù e Simone, il fariseo. Gesù, mediante una parabola (vv. 41-42), fa venire allo scoperto il fariseo il quale, alla vista del comportamento della donna, aveva espresso un giudizio negativo sull'identità di Gesù.

<sup>2</sup> Cfr in parallelo il discorso del monte in Mt 5-7.

**La terza e ultima scena** (vv. 48-50) presenta, ancora una volta, Gesù e la donna come protagonisti, ma questa volta per marcare le due parole che Gesù le rivolge (vv. 48 e 50) e che parlano di perdono e di salvezza.

Non si può non rimarcare che la donna sta sempre in silenzio: parla con i gesti, ma non pronuncia nemmeno una parola.

La donna offre tutto quello che ha e quello che è, senza parole vane e vanificanti, in silenzio. Ma è proprio questa offerta di sé, che non conosce commercio e autosufficienza, che ha la capacità di distruggere la morte e raggiungere Dio. Per questo, solo a lei è rivolta l'ultima parola, quella definitiva: *la tua fede ti ha salvata. Va' in pace*. Il racconto si conclude con *shalom*, il frutto dell'amore.

### PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- **Il brano non intende dare anzitutto un insegnamento morale.** Il problema è più complesso e più decisivo, perché riguarda l'immagine di Dio e il rapporto che l'uomo stabilisce con Lui e - dunque - con i fratelli. Il problema di Simone è che i conti non tornano. Ma proprio qui è il suo limite religioso. Il problema dei rapporti con Dio e con gli altri non è quello di risolvere il debito e di parificare i conti. Il problema religioso è un altro: come si ama. Un teologo greco – ortodosso ha commentato il brano di Luca con queste parole: «L'amore comincia laddove finiscono le corazze dell'io. Quando l'altro mi interessa più della mia sopravvivenza, di qualunque pretesa di giustizia, di qualunque garanzia, effimera o eterna. Quando sono pronto persino ad accettare la condanna eterna per amore di colui che amo, di quelli che amo...» (Ch. Yannaras).
- **La chiave ermeneutica per guardare la realtà non è il peccato**, come pensa Simone. In principio non è il peccato, ma la *charis* / la *grazia* che trasforma l'uomo. Per due volte nel testo si parla di un Dio che *fa grazia* (*charizomai* nei vv. 42.43). Dovremmo trasformare la nostra visione amartiocentrica che pone il peccato al centro di tutto in una visione più biblica. In principio è la *charis*!

## 5. Corresponsabili nell'annuncio del Regno

Luca 9,1-6

Il viaggio di Gesù, banditore del Regno, prosegue. Subito dopo l'episodio della peccatrice, Luca annota che, insieme a Gesù, camminavano i Dodici e alcune donne (8,1-3). In questa parte del viaggio, oltre a operare segni di salvezza (8,22-56), Gesù educa sempre di più i suoi ai valori fondamentali del Regno. Presenta così la sua vera famiglia, composta di *coloro che ascoltano e fanno la Parola di Dio* (8,21). Ritorna dunque il motivo dell'ascolto della Parola (cfr. anche 8,18), che rimane uno degli aspetti fondamentali dell'opera lucana. Ma l'ascolto diventa sempre coinvolgimento nell'opera del Maestro, assunzione di responsabilità. È in questa luce che vanno lette la missione dei Dodici (9,1-6), e quella dei 70 (o 72) discepoli, riportata quest'ultima solo da Luca, al capitolo 10,1-24. Ci soffermiamo sulla prima, senza trascurare un sostanziale riferimento alla seconda. L'invio, la missione dei 70/72 discepoli, infatti, non va compresa come una ripetizione o una sostituzione della missione dei Dodici, ma come un suo complemento. Come la prima missione prefigura l'invio degli apostoli a Israele, la seconda prefigura la missione universale (cfr. il libro degli Atti).

### PER LEGGERE E COMPRENDERE

Luca 9,1-6 è costruito in maniera semplice e incisiva:

1. **La presentazione narrativa** della missione dei Dodici, con un accento particolare sull'autorità loro consegnata dal Maestro e sull'invio (vv.1-2).
2. **Il discorso di Gesù** con tre ordini riguardanti, l'equipaggiamento, l'ospitalità e il comportamento in casi particolari di non accoglienza (vv. 3-5).
3. **La partenza dei Dodici** (v. 6).

**Gesù associa i Dodici alla sua missione:** “li chiamò con sé”. È una chiamata alla corresponsabilità. Essere in comunione significa essere corresponsabili. Annunciare il Regno e guarire sono le due realtà che sintetizzano la missione. Le guarigioni sono la manifestazione del regno esistente, il segno presente della salvezza. Che la comunità di Luca conosca dei missionari evangelizzatori non ci sono dubbi (cf. Lc 22,35- 36) e questo primo invio di Gesù funge, per così dire, da “modello” per i discepoli evangelizzatori di ogni tempo.

**Impressiona la radicalità delle richieste di Gesù** (v. 3) perché proibiscono non solo

il superfluo, ma anche il minimo necessario. La radicalità di Luca desta sorpresa: il bastone serviva da difesa, la bisaccia per contenere il minimo indispensabile e anche elemosine. Il pane necessario, il poco denaro per gli imprevisti e la tunica di ricambio sono proibiti. Quanto all'ospitalità (v. 4): il missionario deve accontentarsi della ospitalità ricevuta, senza mettere al primo posto il proprio comfort. Nel caso di non accoglienza (v. 5), gli apostoli sono invitati a compiere un gesto simbolico, il gesto del pio giudeo che rientrando da una terra pagana, scuoteva la polvere dai suoi piedi, in segno di rottura e di rinvio al giudizio finale.

**Le parole di Gesù uniscono insieme messaggio e “corredo” degli Inviati** (vv. 2.3-5). Il loro stesso equipaggiamento rende visibile il loro programma e il loro abbandono alla Provvidenza del Padre. E tuttavia, non si proibisce ai missionari di essere ospitati e di vivere dell'ospitalità di coloro che accolgono il Messaggio. Anche Paolo riconosce ai Missionari una sorta di diritto al sostentamento (1 Cor 9,6-14; Gal 6,6; 2 Ts 3,9), anche se egli preferì non essere di peso ad alcuno, lavorando con le proprie mani (1 Cor 4,12; 1 Ts 2,9; 2 Cor 12,13-14).

### L'invio dei 70/72 discepoli – Lc 10,1-24

Solo Luca, tra gli evangelisti, riferisce di una seconda missione: quella dei 70 o 72 discepoli. Egli ancora in questo modo alla vita di Gesù sia la missione a Israele che quella ai popoli, anche se storicamente le cose hanno conosciuto certamente un'evoluzione. Perché 70 o 72 discepoli? Una delle spiegazioni vi trova un riferimento a Gn 10 dove la discendenza dei figli di Noè forma 72/70 popoli e simboleggia dunque i popoli del mondo pagano. L'altra spiegazione fa riferimento a Nm 11,24-30 dove lo spirito profetico viene dato a 70 anziani scelti da Mosè, ma anche a due uomini che non erano scelti (somma: 72). In ogni caso, l'invio dei 70 (o 72) discepoli giustifica la missione universale della chiesa portata avanti non solo dagli apostoli, ma anche da altri missionari.

## PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

**La giustapposizione dell'invio dei Dodici (Lc 9) e quello dei 70 /72 Discepoli (Lc 10)** ha il preciso scopo di sottolineare che l'annuncio del Regno è un compito di tutti ed è rivolto a tutti, nessuno escluso. Negli Atti sarà chiaro che il compito di annunciare il Vangelo è dato non solo ai Dodici che hanno accompagnato Gesù, ma anche ad altri: Filippo, Barnaba, Luca... e soprattutto Paolo.

## 6. Un estraneo sulla strada

Luca 10,25-37

*E ora avvenne, mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione, (che) egli rese duro il suo volto per salire verso Gerusalemme (9,51).* Con questo versetto solenne ed enigmatico Luca aveva introdotto il grande viaggio di Gesù a Gerusalemme. L'espressione *rese duro il suo volto* non significa altro che la risolutezza con la quale egli si avvia verso il luogo della sua morte risurrezione.

Da questo momento Gesù viene descritto sempre in viaggio: l'“essere sulla via”, infatti, appare in più luoghi (13,22; 17,11; 18,11; 19,28; ecc). Bisogna fare attenzione, però, a non cercare troppo il viaggio sulla carta geografica, perché a questo livello non tutto è chiaro e coerente. Come spiega bene il v. 51, si tratta di un viaggio teologico: la decisione di aderire a un Progetto salvifico. Questo viaggio, nel quale Gesù insegna molto, sembra quasi un lungo testamento che egli dà ai suoi discepoli; dice loro il senso della sequela e il senso della “via”. Camminando Gesù apre la “via” ai suoi discepoli.

**L'episodio dello scriba** che chiede luce sul cuore della legge è posto da Matteo e da Marco negli ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme, mentre Luca lo pone all'inizio del viaggio. Quasi a volere indicare la strada maestra, a segnalare che il cammino di Cristo (e del cristiano) va letto alla luce di una scelta radicale: l'amore di Dio *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza* e l'amore del prossimo *come se stessi*. Un doppio comandamento compendia tutta la legge, afferma Gesù. Lo Shema' mette l'amore anzitutto in rapporto con l'ascolto, che non significa solo mancanza di voci e di rumori esterni e interni, ma obbedienza e impegno totalizzante. *Ascoltare* significa prendere sul serio Dio e l'uomo, partecipando alle loro sofferenze nel mondo e godendo di quella gioia legata all'appartenenza e al dono reciproco. Ogni autentico ascolto conduce all'assunzione di responsabilità. Amare Jhwh *con tutto il cuore* e *il prossimo come se stessi* coinvolge la sfera di sentimenti ed emozioni, mai disgiunte tuttavia dalle manifestazioni concrete del rispetto, della fedeltà e del servizio.

**A questo livello che si pone la parabola del buon samaritano** che Gesù porta a riprova di un amore coinvolgente. Il racconto di Gesù è una risposta alla domanda: *chi è il mio prossimo?* Chi fosse da considerare prossimo era oggetto di discussione tra le diverse scuole rabbiniche. Per alcuni la categoria «prossimo» era ristretta al compatriota e al proselita, per altri ancora si restringeva al fratello nella Torah, che osservava i comandamenti, ma esistevano anche tendenze più aperte che insistevano sull'amore del prossimo anche se malvagio. Il racconto di Gesù pone al centro questo problema.

“Chi è il mio prossimo?”. Un problema serio! Se, infatti, da una parte stava la legge

che imponeva ai sacerdoti e ai leviti che officiavano nel tempio di non contaminarsi, dall'altra c'era un uomo mezzo morto, lasciato sulla strada. Ovviamente, molte scuole rabbiniche non proibivano assolutamente l'intervento quando si trattava di salvare una vita umana, ma in ogni caso Luca vuole stabilire un forte contrasto tra le due figure istituzionali e lo straniero samaritano.

Il contrasto con l'atteggiamento del Samaritano è ancora più violento se si considera con quale dovizia di particolari è descritto l'atteggiamento di quest'ultimo. Un atteggiamento, comunque, riassume tutti gli altri: la *compassione* dello straniero verso l'uomo caduto in disgrazia. Il verbo usato (*splanchnizomai*) è lo stesso che connota l'atteggiamento di Gesù a Nain (7,13) e il sentimento del padre misericordioso del cap. 15. Origene, Ambrogio, Agostino hanno visto Cristo nel buon samaritano che si china verso il ferito.

**La domanda conclusiva di Gesù** allo scriba sposta totalmente il problema: perché la domanda decisiva da porsi è un'altra: *di chi io voglio essere prossimo?* Gesù rompe la concezione della categoria "prossimo" così come era concepita dalla casistica vigente. Si è comportato da «prossimo» proprio colui che, in forza della legge, era «non prossimo».

## PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- **Responsabilità e libertà.** Una bella riflessione presa dall'*Etica* di Bonhoeffer illustra l'attualità del racconto di Luca. Scrive il martire della chiesa confessante: «L'uomo responsabile agisce nella libertà del proprio essere, senza cercare riparo dietro a persone, situazioni o principi, ma tenendo conto di tutte le circostanze di carattere umano e ambientale e delle considerazioni di principio. Il fatto che nulla possa rispondergli per lui o scusarlo, se non le sue azioni e la sua persona stessa, è la prova della sua libertà. Deve osservare, giudicare, valutare, decidere e agire da sé; deve vagliare personalmente i motivi, le prospettive, il valore e il senso delle proprie azioni...».
- **La responsabilità del cristiano non conosce barriere** di lingua, di razza, di religione... Il cristiano ama l'altro nella sua alterità. Della alterità dell'altro fa parte la sua individualità, la sua appartenenza, il suo carattere, e il suo peccato. Portare l'altro, senza giudicarlo, appartiene alla condizione cristiana. Soltanto quando l'altro diventa un peso, diventa veramente fratello. Perché c'è un amore che crea il prossimo a propria immagine: è l'amore che desidera l'altro, lo brama, ma non lo serve. Anche lì dove sembra servire, questo amore desidera qualcosa per sé. Per questo non può amare il nemico o chi gli si oppone.  
E c'è un amore, invece, che non si nasconde dietro a leggi o convenienze. Perché, anche di fronte alla legge, l'uomo è chiamato alla responsabilità delle sue azioni.

# 7. L'etica della misericordia

## Luca 15

Nel cuore del viaggio di Gesù a Gerusalemme si trova il capitolo 15, quello delle parabole della misericordia. È un gioiello della letteratura mondiale, un capolavoro letterario e teologico. Come ogni capolavoro è di una semplicità sconcertante e, tuttavia, bisogna convenire con George Sand quando ha scritto che non c'è nulla al mondo di più difficile della semplicità. Si tratta infatti dell'ultimo traguardo dell'esperienza, perché la vita asciuga e riporta all'essenziale. La semplicità è l'ultimo sforzo del genio. È uno dei testi più conosciuti e studiati, da ogni punto di vista: linguistico, letterario, psicologico, artistico.

### PER LEGGERE E COMPRENDERE

**Lc 15,1-2 costituisce lo sfondo di comprensione di tutte e tre le parabole:** una scena di simposio di Gesù con i peccatori. È interessante che proprio all'inizio del cap. 14 si trovava un accenno a un altro simposio di Gesù con i farisei. Nel nostro testo invece i farisei e gli scribi, con le loro mormorazioni provocano la risposta in parabole di Gesù. Questo contesto è importante per comprendere il senso delle parabole e probabilmente è il *sitz im leben* originario della vita di Gesù: Gesù amico dei pubblicani e dei peccatori provocava critiche nell'ambiente dei "giusti". La visione comunitaria è in qualche modo individuabile anche nella pericope della donna peccatrice: all'interno della comunità di Luca abbiamo vari strati sociali con una certa difficoltà da parte degli strati elitari ad accettare strati sociali inferiori da un punto di vista economico e morale. Dico questo per la divergenza del contesto in Matteo, che ha solo la prima parabola. Matteo colloca la parabola in un discorso che Gesù fa ai discepoli.

**Notare l'accento sull'uno-solo che attraversa le tre parabole:** una pecora su cento, una moneta su dieci, un figlio su due. Tutto si concentra intorno a quell' "uno solo" che si perde! È interessante come l'immagine di Dio in Luca sia così articolata: non solo il Dio della storia, che opera all'interno di coordinate ampie che abbracciano scenari imperiali e universali, ma anche quella di un Dio che si occupa dell'unico uomo o dell'unica donna che si perde in mezzo a una moltitudine.

**Perdere e trovare.** La composizione lucana del capitolo 15 è coagulata attorno al motivo *perdere/trovare* a differenza di Matteo che accentua il motivo *smarrimento/ricerca*. In Luca si tratta di una pecora *perduta* (v. 4b) e della sua ricerca (v. 4c). E la gioia manifestata agli amici è per il ritrovamento della pecora *perduta* (v. 6). Corrispettivo al motivo del perdere, c'è quello del trovare. Luca sottolinea che il

pastore va dietro alla pecora perduta *finché non l'abbia trovata* (v. 4). Lo stesso avviene per la dramma *perduta e ritrovata* (v. 8) e per il figlio. Si tratta dunque dei peccatori, dei lontani, delle persone umanamente irrecuperabili.

**La gioia.** Un altro motivo lucano è il motivo della gioia per il ritrovamento avvenuto; forse è meglio dire della condivisione della gioia. La gioia emerge come motivo di tutte e tre le parabole. Ma l'aspetto più in vista è proprio la condivisione della gioia. Al v. 6 la reazione del pastore, in Luca, è poco realistica: invece di portare la pecora nel deserto dove aveva lasciato le altre 99 convoca amici e vicini (da dove vengono?) per festeggiare, dicendo: *gioite-insieme-con me*. La gioia condivisa è più giustificata nella donna che perde la dramma in casa e convoca le amiche e le vicine.

**I lettori sono chiamati in causa in tutte e tre le parabole:** all'inizio più esplicitamente (*Chi tra voi, avendo cento pecore... - v. 4*) e in conclusione in maniera più *soft*, ma più coinvolgente, perché la parabola del figlio non ha una conclusione. Quasi un invito al lettore: tu cosa faresti se ti trovassi nei panni del figlio giusto?

## PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

Il volto di Dio che emerge dalle parabole, ma soprattutto dall'ultima, è il volto del Dio lucano: il cuore della teologia di Luca. La parabola è composta di due scene antitetiche: quella riguardante il figlio minore (vv. 15-24) e quella riguardante il figlio maggiore (vv. 25-32), ma il vero perno che unisce le due scene è la figura del padre. Manca la madre in questa famiglia, ma i tratti di Dio sono più femminili che maschili. Nel comune sentire, il Padre in una famiglia rappresenta la legge; qui invece viene presentato con l'affettività di una madre: al v. 20 abbiamo il verbo *splanhizomai*: un verbo che evoca le *viscere materne*, *l'utero*, la sede dei sentimenti e degli affetti, nella mentalità ebraica. Inoltre il padre è presentato con tratti troppo accentuati, che sembrerebbero fatti apposta per provocare il lettore: lascia partire il figlio con il suo gruzzolo di soldi, senza opporre resistenza e poi quando il dissoluto che ha sperperato tutto ritorna, *si commuove, gli corre incontro, si getta al collo e lo bacia*, quasi non lo lascia parlare e gli offre *l'abito migliore, l'anello della dignità filiale ritrovata, i calzari dell'uomo libero...* un troppo che urterebbe chiunque. Ma proprio qui è il punto: il prodigo rappresenta l'uomo peccatore che non ha niente da offrire, nessuna prestazione da esibire... e il Padre come reagisce? Il Padre in fondo ha una "giustizia" tutta propria: scandalosa per "i giusti" che di fronte a ciò diventano aggressivi: "questo tuo figlio"... "questo tuo fratello".

## 8. Responsabilità e amministrazione delle ricchezze

Luca 16,1-13

Anche la parabola di Luca 16 è situata nel cammino di Gesù a Gerusalemme (9,51): un cammino che comprende una vasta mole di materiale vario. Il capitolo propone il tema dell'uso delle ricchezze, che non è nuovo per il lettore, ma che mai era stato presentato con tanta insistenza, e in un quadro decisamente suggestivo. Il capitolo, infatti, si apre e si chiude con due parabole, che parlano dell'uso del denaro (16,1-8a // 16,19-31), le quali - a loro volta - sono concluse e introdotte da una serie di *logia* dello stesso tenore.

Non è esagerato definire la parabola dell'amministratore disonesto come uno dei testi più controversi e provocatori della tradizione evangelica. A più livelli. La provocazione principale, concerne l'approvazione conclusiva di un amministratore disonesto (v. 8). Anche l'espressione "mammona iniquo" (vv. 8.9) è troppo cruda per essere accettata così com'è. Gli Atti non riferiscono che il denaro dei ricchi veniva utilizzato dagli apostoli per sopperire alle necessità delle categorie più povere della comunità cristiana (At 4,32)?

### PER LEGGERE E COMPRENDERE

**La parabola suppone la situazione sociale dell'impero romano**, con ricchi latifondisti che affidavano i loro beni in gestione. Il licenziamento per cattiva amministrazione, allora come oggi, costituiva di certo una delle situazioni più drammatiche da un punto di vista sociale e il narratore lo mostra con un'espressione che richiama il contesto della resa dei conti: (cf. Mt 12,36). Si tratta di un momento decisivo della vita e da questa situazione prende spunto lo sviluppo successivo del racconto.

**La seconda scena (vv. 3-4)** inizia con una tipica domanda dei personaggi lucani, che si trovano in una situazione di crisi: *cosa farà?*. Il paragone con *la parabola del figlio prodigo* (Lc 15,11-32) è interessante non solo per i due monologhi che portano i personaggi coinvolti nella crisi a un superamento della situazione (Lc 15,17-19 // 16,3-4), ma anche perché hanno la funzione di far riflettere il lettore sulla necessità di prendere decisioni. Ovviamente, non ogni decisione è confacente alla situazione: occorre una previa valutazione. L'amministratore della parabola mostra di essere saggio anche nella valutazione dei propri limiti.

**Nella terza scena (vv. 5-7)** la saggezza diventa "luciferina", perché tutto quello che

l'amministratore mette in atto per uscire dalla drammatica situazione è a scapito del suo datore di lavoro. Ai due debitori del padrone riduce il debito: al primo del cinquanta e al secondo del venti per cento. Anche in questo atteggiamento di sostanziale falsità, l'amministratore si mostra comunque saggia, perché pensa a farsi degli amici, che potranno risultare utili nel momento in cui la scure del giudizio si abatterà su di lui. Ovviamente, sotto l'aspetto morale, il comportamento è riprovevole, ma non è questo il punto. La parabola vuole semplicemente attirare l'attenzione del lettore sull'intraprendenza dell'amministratore che sa capovolgere una situazione a lui decisamente sfavorevole.

**E infatti, nell'ultima scena (v. 8)**, che rivela il senso originario della parabola, la lode conclusiva del "signore" non può riguardare la moralità dell'atto, ma la perspicacia dell'uomo, la sua intelligenza e abilità nel valutare bene la drammaticità della situazione e nell'agire di conseguenza. In vista del futuro ha saputo agire "con destrezza". Gesù conclude il suo racconto con una sentenza breve (v. 8b) che ha lo scopo di esplicitare il senso e additare ai lettori la sagacia dei *figli di questo secolo* come modello di comportamento per i *figli della luce*.

### PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- **Il messaggio di Lc 16,1-13 potrebbe essere così riassunto:** la ricchezza che non viene posta al servizio dei poveri è un "mammona iniquo". Non per se stessa, ma per l'iniquità a cui viene sottomessa, nel momento in cui, nelle mani dell'uomo, essa diventa strumento di divisione e non di condivisione. In altre parole il ricco, secondo Luca, ha un preciso dovere verso i poveri: esercitare una liberalità amorosa, condividendo i suoi beni. La parabola del ricco epulone ne è una chiara dimostrazione. Questo significa che i ricchi si trovano nella stessa situazione dell'amministratore. Il denaro non è iniquo, ma costituisce un pericolo reale. Al pari dell'amministratore ingiusto, il ricco è chiamato a capovolgere la situazione negativa in cui si trova amministrando i suoi beni con saggezza, condividendo la ricchezza con i poveri.
- **La koinonia che caratterizza la prima comunità cristiana** in At 2,42 non è una pura *comunione* di spirito, ma una concordia fraterna che si esprime anche nella condivisione delle ricchezze. I richiami all'*elemosina* sono una costante del Vangelo di Luca. Il pericolo reale della ricchezza non è solo quello di attentare al primato del Regno, ma anche quello di creare divisione nel popolo di Dio (At 6,1). A questo pericolo Luca contrappone nei vv. 9-13 un assioma ferreo: la ricchezza che non viene posta a servizio dei poveri è un "mammona iniquo", segno di ingiustizia e di peccato. Ovviamente oggi non si tratterebbe tanto di elemosina da elargire, ma di ri-distribuzione dei beni tra paesi, nazioni e individui. Un compito che ci sta sempre dinnanzi.

## 9. Nel tempo dell'assenza

Luca 24,13-35

Il viaggio di Gesù e dei suoi discepoli a Gerusalemme giunge alla sua conclusione in Lc 19,29ss. A Gerusalemme Gesù vive le ultime vicende della sua vita terrena. Nel racconto della passione, Luca si allontana in maniera sostanziale dal racconto di Marco; lo si vede sin dal viaggio sul calvario quando Simone di Cirene e le donne sono presentate come modello della sequela di Gesù sulla via della croce. Ma le differenze più importanti sono al momento della morte, quando il crocifisso viene invitato a *salvare se stesso* per tre volte: dai capi del popolo (Lc 23,35), dai soldati (23,37) e da uno dei malfattori crocifissi insieme a lui (23,39). Gesù rimane sulla croce, assieme ai due malfattori, resta solidale con l'uomo e con l'uomo peccatore, fino in fondo: secondo la parola di Is 53,12 che Luca aveva citato in 22,37: *è stato annoverato tra gli iniqui (senza legge)*. L'ultima parola di Gesù, ripresa dal Sal 31,6 è di una fiducia totale nel Padre: *Padre nelle tue mani rimetto il mio spirito*. Gesù muore sofferente e perseguitato, giusto in mezzo agli ingiusti. Il centurione con fede ne proclama la giustizia sulla base di tutto il comportamento di Gesù. L'ingiustizia perpetrata sul Golgota non ha vinto, perché Gesù è il giusto, che ha conformato il suo agire al Progetto di Dio. Ed è proprio questa fedeltà che porta le folle a battersi il petto, in segno di pentimento (23,44-48). Fedeltà che apre all'evento del *primo giorno della settimana* (24,1) e immette nuovamente sulla via i discepoli e coloro che avevano accompagnato Gesù lungo il viaggio. È a questo punto che si inserisce l'episodio dei discepoli di Emmaus.

### PER LEGGERE E COMPRENDERE

**Andandosene da Gerusalemme**, i due si allontanano dall'Evento pasquale, dal mistero del Cristo, dalla comunità con la quale avevano creduto e sperato. "Avevano sperato", diranno più avanti (v. 21), e l'imperfetto greco – che coniuga la speranza al passato – rappresenta intensamente l'attesa senza sosta, i sogni, i progetti di un evento eclatante e liberatore, mai avvenuto. La morte di Gesù aveva messo fine alle loro speranze di una restaurazione nazionale, che avrebbe cacciato i nemici occupanti, restituendo a Israele la sovranità nazionale.

Improvvisamente accade l'imprevisto (v. 15): qualcuno si avvicina e inizia a camminare con loro, ma i loro occhi sono offuscati. La dinamica del racconto e il vocabolario utilizzato mettono in evidenza che la comparsa di questo forestiero non viene percepita come un'apparizione. Si tratta di un viandante, come loro. Alla luce dell'esperienza di fede vissuta da tanti personaggi dell'Antico Testamento, e

con uno sguardo reso meno opaco dalla delusione, sarebbe stato possibile riconoscere l'identità del forestiero. In fondo, dopo la morte, il volto di Cristo appare sempre in controluce: nella precarietà di un forestiero, nel lamento di un ammalato, nel grido di un disperato... Ma i due erano troppo occupati nei loro progetti sfumati per accorgersi dell'altro. La domanda di Gesù contiene un verbo che esprime il loro stato d'animo meglio di qualunque descrizione: *quali sono le cose che "vi ribattevate" l'un l'altro durante il cammino?* Il verbo greco *antiballô* significa *lanciarsi contro, ribattere*.

A questo punto Gesù prende in mano la vicenda e incomincia a leggere loro gli eventi accaduti alla luce della Scrittura. L'insistenza lucana sulla Parola, come chiave di comprensione della storia, trova qui uno dei suoi momenti più fecondi: *o stolti e tardi di cuore a credere in tutto quello che hanno detto i profeti! Non doveva il Cristo patire queste cose e così entrare nella sua gloria?*

### PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

- **“Chi abbiamo amato e abbiamo perduto non è più là dov'era prima, è dovunque noi siamo”** (Giovanni Crisostomo). Il discepolo Teofilo (cf. Lc 1,3) - e ogni altro discepolo - non può trovare Gesù là dove lo hanno trovato i primi discepoli, ma dovunque NOI siamo. Ogni lettore che non ha conosciuto il Gesù reale, è chiamato a riscoprire il tempo dell'assenza non come un tempo vuoto e inerte, ma come un tempo di fedeltà responsabile. La nota lucana che, al momento del riconoscimento, Gesù *divenne invisibile davanti a loro*, è l'ultimo tocco del teologo: il Risorto addita ai discepoli, come luogo di appuntamento con lui i sentieri tortuosi della vita, la celebrazione della parola e dell'eucarestia sulle strade polverose della storia. Non a caso Luca conclude il viaggio di Gesù con l'Ascensione nel segno della benedizione (24,50-54). L'Ascensione non è altro che la glorificazione di Gesù crocifisso. La caratteristica lucana è che egli ci presenta l'Ascensione nell'ambito della benedizione (cf. Lc 24,51). La benedizione divina è il motore della storia e la garanzia che il Progetto di Dio arriverà a compimento. È la garanzia che Dio mantiene le sue promesse: non porterà a compimento ogni nostro desiderio ma le sue promesse. La benedizione è il sì di Dio all'opera di Gesù che continua nei suoi discepoli: essi non solo sono mandati, ma hanno la forza di Dio. Questa forza è consegnata all'uomo perché anch'egli si senta responsabile del Progetto divino e lo porti a compimento.
- **In Atti 9, 2 i cristiani sono definiti quelli che appartengono alla via.** Ciò che definisce un cristiano, dunque, è *la Via*: quella di Dio e quella dell'uomo. Essere sulla via non significa andare *altrove*, ma essere *altrimenti!* Sulla nostra via dobbiamo riscoprire il senso e il compito che è dato a ciascuno e a tutti.

# 10. Magnificat

Luca 1, 46-56

Perché meditare il Magnificat a conclusione del racconto del vangelo di Luca? La visita di Maria ad Elisabetta illumina di luce il passato di Israele e canta la fedeltà e la salvezza di Dio per il suo popolo. Illumina di luce il futuro del nuovo popolo di Dio con il canto visionario, profetico della vergine di Nazareth, profezia che vede la salvezza di Dio pienamente realizzata nel suo grembo, una salvezza aperta a tutti quelli che cercano e temono Dio e a tutti gli uomini di ogni popolo, cultura e condizione sociale. Non è la casa di Israele la beneficiaria della misericordia ma il grembo di Maria divenuto dimora dello Spirito. E l'incontro con Dio e con la potenza del suo amore non è più nell'antico tempo: per uomini e donne di ogni tempo è già certo e possibile, nell'incontro con il figlio che la giovane donna di Nazareth porta nel grembo.

Il Magnificat è il canto dell'uomo che si incontra con il suo Signore ed è inondato della sua gioia come il piccolo bimbo nel grembo di Elisabetta: e sa vedere la fedeltà e la grandezza di Dio non nel segno della potenza, ma dell'amore e della misericordia per tutti coloro che ... "sono a terra", (*tapini*) miserabili ed esclusi dal banchetto della vita. Essi a lui appartengono ed egli se ne prende cura. Bella notizia di bene, di cui Maria è la prima messaggera. Le promesse fatte ad Abramo abbracciavano una benedizione, una discendenza, una terra, ovvero uno spazio di libertà; ora hanno trovato ormai il loro compimento, per sempre. Il vangelo di Luca è considerato il "vangelo della giustizia sociale per antonomasia"; perché "la salvezza è un bene totale; abbraccia l'amicizia con Dio, ma anche la parità e l'eguaglianza tra gli uomini. Il Magnificat è il canto della sovranità della misericordia di Dio, ma anche della giustizia e della pace tra gli uomini".<sup>3</sup>

Nel Vangelo di Luca, Maria, la madre, la incontreremo silenziosa in mezzo alla folla, modello di quanti ascoltano la Parola e la mettono in pratica (8,19-21). Sarà presente ad un nuovo inizio quando, il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo sarà inviato alla comunità dei discepoli ed il Risorto con la potenza della sua Parola accompagnerà gli apostoli per le strade del mondo.

Ogni giorno preghiamo con le parole del Magnificat; abbiamo meditato quest'anno sul racconto evangelico di Luca. L'invito è a radunare in questa le riflessioni dell'anno trascorso. perché non scorrere mentalmente tante pagine del vangelo e degli Atti - e pagine della nostra vita - cercando come e quando le parole del cantico possono essere il nostro magnificat?

<sup>3</sup> Cfr. Ortensio da Spinetoli, *Luca il vangelo dei poveri*, Cittadella Editrice Assisi <sup>3</sup>1994

# IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Il Piano si articola in sedici Componenti,  
raggruppate in sei missioni

<b>6 Aree di intervento</b>  <b>Pilastrì</b>	Transizione verde; Trasformazione digitale; Crescita intelligente, sostenibile, inclusiva; Coesione sociale e territoriale; Salute e resilienza economica, sociale, istituzionale; Politiche per le nuove generazioni, l'infanzia e i giovani
<b>6 Missioni</b> <b>(in linea con i 6 pilastrì)</b>  <b>16 Componenti</b>	Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Coesione e inclusione; Salute

## UNA NECESSARIA TRANSIZIONE

Ricorrere al concetto di transizione per leggere questo frangente storico implica assumere una precisa opzione di fondo. Al cuore di ogni transizione vi è un mix prezioso tra la progettualità, ancorata in un sano realismo e attenta alla complessità del presente, e la capacità di sognare a occhi aperti, che rilancia verso mete desiderate, esplorando tutte le possibilità esistenti per spingersi fino ai limiti. Vivere una transizione significa fare una scommessa sul futuro: per questo genera passione ed entusiasmo, ma anche un inevitabile senso di vertigine e di paura, perché ci si spinge in un terreno ignoto, senza certezze sull'esito finale, sul percorso da compiere o sui mezzi migliori da impiegare.

**È con questo spirito che suggeriamo di tenere presente il PNRR nell'affrontare il nuovo Piano di Lavoro ([www.governo.it](http://www.governo.it))**

# VERO MONDO DI FRATELLI

1. **La sfida dell'ambiente**
2. **La relazione crea umanità**
3. **Esclusione, disuguaglianza e discriminazione**
4. **La dignità della persona**

# INTRODUZIONE

*La speranza, no, non muore / brilla ancora il sole in ciel / soffio vivo ci sospinge / luce e azzurro su di noi / Il Signore ci accompagna / e cammina in mezzo a noi.  
Nel volto dell'amore / di chi cerca libertà / lottando nella vita / vuoi giustizia e verità / mondo vero di fratelli / casa per l'umanità.*

Queste le prime strofe di un canto che ha scandito il Congresso nazionale di Assisi più di vent'anni fa: parole profetiche ma soprattutto attraversate dalla voglia di un impegno concreto per un mondo migliore.

L'anno passato il Piano di Lavoro "Sui sentieri della speranza" ci ha decisamente aiutati a vivere con fiducia un momento storico decisamente difficile.

La proposta di quest'anno "Ricominciare... una fraternità possibile" si pone in continuità e in sintonia con l'anno appena terminato. Infatti la proposta è nata ancora in tempo di covid ma si proietta in una realtà nuova, quella del dopo pandemia.

Le quattro piste (ambiente – relazione – disuguaglianza ed esclusione – dignità della persona) comprendono tutte il nostro vivere e la nostra possibilità di azione.

## Ricominciare...ma con quali atteggiamenti?

Una prima considerazione riguarda i destinatari di questo Piano di Lavoro. Certamente non giovanissimi ma persone di età media e medio alta che tuttavia non sempre condividono l'impostazione di vita corrente, anche se, come tutti ormai, partecipano di una cultura parcellizzata fatta di informazioni frammentate e di un linguaggio che si sviluppa soprattutto per immagini e slogan. Gente che non si rassegna a poter solo pregare per il bene dell'umanità, ma che con parole di saggezza e di amore e atteggiamenti che dicono di un coraggio e di una fede interiore e sostengono un po' la speranza di tutti.

Un secondo punto riguarda il senso di questa inchiesta: vuole aiutarci a cogliere il cambiamento in atto per capire quale sia il nostro progetto di vita e di società. Il progetto non riguarda anni lontani, ma questi nostri giorni: ORA! Siamo consapevoli che questi giorni di questo nostro mondo sono l'oggi di Dio.

Il tema del progetto e della capacità di scelte sono strettamente collegati al tema della speranza su cui abbiamo riflettuto l'anno passato e al tema di un futuro vivibile per tutti. Perché ricominciare significa individuare una strada e muovere i primi passi. Sarebbe assurdo voler costruire tutti un "mondo vero di fratelli – casa per

l'umanità" ognuno per conto proprio. Mai agire da soli! Ci ricordiamo che il gruppo per vivere e costruire ha bisogno di altri gruppi di Rinascita Cristiana ma di muoversi anche con altri compagni di viaggio.

La Fratelli Tutti ai numeri 77 e 78 indica, infatti, come ogni giorno ci viene data la possibilità di *“ricominciare... partendo dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito”*.

Forti di questo invito di Papa Francesco abbiamo scelto di concentrarci su degli aspetti della nostra società su cui possiamo incidere anche con le nostre scelte quotidiane.

Le tracce proposte, infatti, indicano situazioni concrete già adombrate l'anno passato attraverso alcune parole chiave come solidarietà, limite, tempo, libertà, ecologia, vita... e le sviluppano in modo più organico.

Ricominciare quindi con lo stile tipico di Rinascita Cristiana di fedeltà a Dio, al Signore della storia, e all'uomo e al creato tutto.

### Vedere - giudicare - agire

Una triade metodologica ormai classica nella vita della chiesa, ma che fin dalle origini di Rinascita Cristiana è stata per i suoi aderenti un'educazione al pensiero logico e critico, un aiuto a intraprendere percorsi di vita, ad aprire processi di conversione.

Per questo nel proporre le quattro piste abbiamo attualizzato il metodo invitando ad ascoltare per capire, a riflettere al di là della semplice osservazione; ad approfondire con letture appropriate per un discernimento reale, la nostra valutazione; e a vivere una trasformazione interiore per un reale cambiamento, l'agire.

È importante oggi in cui tanti riferimenti sono messi in discussione non dare per scontata la proposta cristiana che spesso ormai conosciamo poco e non perdere di vista la trasformazione nostra e del nostro ambiente di vita. Oggi tutte le ultime encicliche spingono al cambiamento ed all'azione. I Piani di Lavoro sono una proposta comunitaria di riflessione e di conversione di mentalità.

*Francesca Sacchi Lodispoto*

# Guardiamoci intorno per approfondire e riflettere

*Il gruppo sceglie una pista e la porta fino in fondo. Le domande sono un aiuto per l'osservare, possono essere scelte liberamente e modificate secondo le esigenze del gruppo. L'obiettivo della nostra ricerca è mettere a fuoco gli elementi a nostra disposizione per la costruzione di una società più fraterna, solidale e corresponsabile*

## 1. La sfida dell'ambiente

Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo sperimentiamo incertezza e paura sul futuro nostro e del pianeta; ma vediamo anche tanti progetti e tante occasioni per **una transizione e conversione ecologica**.

*Da quali avvenimenti capiamo che è necessaria una transizione e una conversione ecologica?*

*Cosa dice il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ?*

*Quali sono le mie convinzioni e le mie scelte? Come agisco nel quotidiano?*

*Quali risorse personali abbiamo? Quali competenze? Quali speranze?*

## 2. La relazione crea umanità

Osserviamo intorno a noi un diffuso desiderio di sicurezza e il prezzo che essa richiede a livello personale e di popoli; osserviamo anche una incertezza dovuta ai cambiamenti di cultura, di tecnologie, e capiamo la necessità di **dialogo, amicizia e coesione sociale** soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

Tutto ciò rimette in causa il funzionamento della nostra società, della nostra economia, la qualità della nostra istruzione, lo stile delle relazioni anche a livello internazionale.

*Sentiamo di avere responsabilità nei confronti degli altri sia per il presente che per le prossime generazioni?*

*Le nostre scelte e convinzioni escono confermate dai cambiamenti in atto?*

*Quali i criteri da perseguire?*

*Cosa suggerisce il PNRR a proposito di coesione sociale?*

*Quali risorse personali abbiamo? Quali speranze?*

### 3. Esclusione, disuguaglianza e discriminazione

Guardiamo con preoccupazione all'aumento della esclusione e delle disuguaglianze sociali, alle crescenti manifestazioni di violenza soprattutto tra i più giovani, alla crisi della famiglia e della natalità, ma nello stesso tempo ci accorgiamo di tanti progetti e impegni educativi e di volontariato per favorire l'accoglienza e la convivenza civile e sostenere la famiglia

*Chi sono gli scartati nella vita quotidiana?*

*Di quali fatti siamo testimoni? Quali fatti ci preoccupano? Quali fatti ci incoraggiano? Quali risorse personali abbiamo? Quali speranze?*

*Quali indicazioni troviamo nel PNRR?*

*Quale il ruolo della Chiesa?*

### 4. La dignità della persona

La dignità, l'incolumità e il **rispetto della donna** hanno subito una grande battuta d'arresto nella nostra società, ma tanti si impegnano in Italia e nel mondo per difendere i diritti delle donne e dei tanti senza voce e promuovere la giustizia sociale

*Di quali fatti siamo testimoni? Quali fatti ci preoccupano? Quali fatti ci incoraggiano?*

*Quali indicazioni troviamo nel PNRR?*

*Quali risorse personali abbiamo? Quali speranze?*

*Quale il ruolo delle istituzioni religiose?*

### Approfondiamo per un discernimento cristiano

*Quali esperienze, quali informazioni, quali letture sono alla base del mio discernimento?*

*Per ben valutare ed effettuare un corretto discernimento il gruppo fa una lettura condivisa di alcuni paragrafi della Fratelli Tutti*

Fare sogni condivisi	8
Conflitto e paura	25, 26, 27, 28, 54, 55
La pandemia e altri flagelli della storia	32, 33
L'illusione della comunicazione	42, 43
Dialogo sociale	199, 211
L'amicizia sociale	183, 184, 185,
L'amore politico	186, 194, 195
Una nuova cultura	215, 222
Un mondo aperto fatto di: verità	226, 227
pace	228-232
perdono	241, 242, 243 ssg

Le religioni al servizio della fraternità del mondo cap.VIII

#### *Alla luce dei testi letti e delle nostre osservazioni:*

*Verifichiamo le nostre aspettative, le nostre responsabilità e la cultura che le sottendono.*

*Quali valori sono capaci di costruire un mondo nuovo e più aperto?*

*Cosa scartare, cosa far crescere?*

#### **Altri testi**

Gaudium et Spes,

Laudato sii 65-75: la sapienza dei racconti biblici

Evangelii Gaudium 3: la quattro piste guida del discernimento



## Ottobre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

## Novembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

## Dicembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

## Gennaio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

## Febbraio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28						

## Marzo

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

## Aprile

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

## Maggio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

## Giugno

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

## Luglio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

## Agosto

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

## Settembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

# GLI OBIETTIVI MISSIONARI DI RINASCITA CRISTIANA

Fedeli a Dio e all'uomo  
(*Statuto art. 5*)

Attenti ai segni dei tempi  
(*Statuto art. 3,4*)

Impegnati sulle frontiere  
dell'uomo d'oggi:  
nelle strade e nelle piazze  
(*Statuto art. 4,7,8*)

Responsabili del Vangelo  
nell'ambiente di vita e di lavoro  
(*Statuto art. 2,7*)

Per un mondo più giusto,  
fraterno e solidale  
(*Statuto premessa*)

Senza frontiere di razza,  
cultura e religione  
(*Statuto premessa*)

## Rinascere

Periodico bimestrale di informazione e di collegamento del Movimento Rinascita Cristiana  
Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma - Tel. 06.6865358 - [segreteria@rinascitacristiana.org](mailto:segreteria@rinascitacristiana.org)  
[www.rinascitacristiana.org](http://www.rinascitacristiana.org) - c/c postale n. 62009485 intestato a Movimento Rinascita Cristiana  
Direttore Responsabile: Francesca Tittoni  
Stampa: La Moderna srl - Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma) – tel. 0774.354314  
Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 00573/98 del 14/12/98  
Finito di stampare nel mese di Luglio 2021

Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana



2021